

La sceneggiata di Berlusconi

Sul predellino saluta la claque Poi fa l'imputato per un giorno

Con i suoi sostenitori a pagamento davanti al tribunale, il premier si palesa all'udienza Mediatrade. Per un giorno, niente polemiche: tanto per zittire i giudici arriveranno norme ad hoc...

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Quello del predellino sta diventando un rito stanco. Questa volta, poi, anche un mezzo flop visto che il premier è rimasto senza voce causa assenza di microfono; nella ressa di fan, claque, polizia e giornalisti, il premier issato sul bordo della macchina ruotava il collo, impostava sorrisi per le telecamere, muoveva la bocca, parlava ma poi era costretto a ricorrere ai gesti. Tutto bene presidente? Ok con il pollice alzato. Quando ritorna? Il quattro con le dita e poi le due mani intrecciate sollevate sopra il capo, un Rocky pesto ma, dal suo punto di vista, vittorioso. Neppure una parola contro la magistratura (le aveva serbate per il collegamento con Belpietro a Mattino 5) segno che il training autogeno con avvocati e sondaggi ha funzionato: la linea è accettare il corso dei processi da imputato modello. E così è andata. Con tanto di stretta di mano al pm Fabio De Pasquale, colui che il premier definì «famigerato» e a cui ieri ha rivolto un mezzo sorriso dicendo: «Lei è quello cattivo». Tanto poi ci pensa il Parlamento con la prescrizione breve a fare piazza pulita dei processi.

Giornata grigia a Milano. Alle otto e mezzo il popolo del gazebo convocato via sms comincia a schierarsi. Le comparse a pagamento, quelle a venti euro al di più acqua e panino, sono contabi-

lizzate con fiocco tricolore anziché azzurro. Carmela ce l'ha tra i capelli, Maria Grazia sul cappotto. Il giovanotto con i tratti orientali predispone le bandiere dei Promotori della Libertà e acconcia il banchetto con depliant e striscioni: «Basta con le false accuse a Berlusconi» e «Si faccia giustizia nel palazzo di giustizia». Su una brochure si legge: «Da Lotta Continua a processo continuo, 28 processi, 2500 udienze, oltre mille magistrati, 530 perquisizioni». Si preparano anche le *groupies*: signore con i jeans dentro gli stivali, capelli sciolti, cappellini con visiera, molto trucco e bandiera stretta tra le mani.

Largo Marco Biagi, dal nome del giuslavorista ucciso dalle Br, alle nove e trenta è un set pronto per le tele-

Zuccheri & bunga bunga Cioccolata per Silvio. A un'avvocatessa: «Voleva venire ai bungabunga?»

camere. Che sono tantissime, vengono da Corea, Spagna, Francia, Regno Unito. Emilio Barbieri, responsabile della sezione Pdl, srotola i cavi del microfono (alla fine sarà disperato perché anziché il gelato, il microfono senza fili, ne ha portato uno che non riuscirà a raggiungere il presidente lasciandolo senza voce). Sul marciapiede opposto qualcun altro srotola un altro striscione. C'è scritto: «Ben tornato presidente. Dentro ti stanno aspettando». E poi «basta leggi su misura»: è il popolo dell'Idv, delle agende rosse e della Costituzione da salvare, quaranta persone strette in un angolo dai cordoni della polizia.

Il presidente arriva e fende le due anime della piazza, quella a favore e quella contro. Entra nel cortile del



Il saluto-show di Berlusconi, davanti al tribunale, in piedi sul predellino della sua auto

palazzo in auto, con lui gli avvocati Ghedini, Longo e Nadia Alecci, sale su un ascensore di servizio e arriva al settimo piano, gli uffici dei gip, deserto e surreale. Tutti fuori, giornalisti e supporter. Il gip Maria Vicidomini, giovane ed elegante signora, arriva alle dieci un punto. Strette di mano cordiali, si comincia.

L'udienza durerà due ore. Il gip riduce al minimo il numero dei presenti, in prima fila i due pm De Pasquale e Spadaro, dietro Berlusconi stretto tra Longo, Ghedini, Dinacci e Alecci. Il premier assiste in modo diligente, legge la richiesta di rinvio a giudizio e ne commenta i passaggi con i legali scrollando la testa. Non crede a una di quelle parole. E che sofferenza dover stare lì a "perdere tempo". Ghedini coglie un momento di calo di pressione e foraggia il premier di ben tre razioni di cioccolata. In una pausa Berlusconi esce nel corridoio, va verso la macchin-

ta del caffè, trova la fedelissima Santanchè in cardigan arancione, pantalone beige e scarpa tacco dodici di pellame pregiato aperta davanti. E' un assaggio dello show: «Sono il più processato della storia»; «Sono estraneo a tutte le accuse»; «Solo in Italia il Parlamento fa le leggi e qualche giudice le cancella»; «Adesso, senza Fini, potremo finalmente fare le riforme che ci servono». C'è spazio per una battuta a una giovane avvocatessa: «Forse voleva essere invitata al bunga bunga?». E' il solito repertorio. Ma non c'è pubblico. Santanchè, il collega sottosegretario Mantovani, qualche assistente sfuggito ai veti del tribunale e un pugno di avvocati non possono sostituire quella piazza che per il premier è vita ed energia.

Proverà a cercarla fuori dal Palazzo. Ma è un rito stanco. Teso e non gioioso. Di necessità e non di vittoria. ❖